



IL VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ

organo delle brigate internazionali

IN TERRA, IN, MARE, IN CIELO I REPUBBLICANI
SCONFIGGONO IL NEMICO



**Un ejército que
sabe por qué lu-
cha es invencible**

L'AFFONDAMENTO DEL "BALEARI"

L'affondamento della nave ribelle "Baleari", oltre che privare Franco e gli altri traditori della loro più potente nave pirata, prova l'alta efficienza raggiunta dalla marina da guerra repubblicana e sfata definitivamente la leggenda del blocco alle coste della Spagna leale che doveva effettuare la flotta dei ribelli, appoggiata da tutti i sottomarini fantasma, pardon italiani e tedeschi che infestano il Mediterraneo.

I valorosi marinai della Repubblica Spagnuola che nel luglio del 1936 difesero in massa la Repubblica e il suo Governo legittimo e che contribuirono con il loro atteggiamento eroico a fare fallire il piano fascista — ci si ricordi del radiotelegrafista che avvertì gli equipaggi di tutte le navi da guerra dell'insurrezione fascista — i valorosi marinai spagnuoli hanno dimostrato la loro fede nella Repubblica ed il loro attaccamento al regime democratico.

La stampa di tutti i Paesi commenta la vittoria marittima della Repubblica, vittoria importante quanto quella dell'Esercito Popolare, a Teruel, in dicembre.

Possiamo affermare che con l'affondamento del «Baleari», anche la Marina da guerra spagnuola ha presentato alle Cancellerie europee il suo biglietto da visita.

La flotta repubblicana è in grado di difendere tutte le coste leali.

La flotta repubblicana è in grado di regolare il conto a quei vascelli "nazionali" e a quelle navi piratesche che volessero tentare di realizzare l'irrealizzabile, cioè il famoso "blocco", altrettanto famoso come la progettata offensiva decisiva di Franco.

L'affondamento del "Baleari" dimostra in modo solare che la marina da guerra spagnuola ha raggiunto l'efficienza dell'esercito popolare e della "Gloriosa".

In terra, in mare e in cielo, la Repubblica è pronta a difendersi e ad attaccare, perchè conta su dei soldati, su dei marinai, su degli aviatori magnifici, disposti a tutti i sacrifici, capaci di tutti gli eroismi per la vittoria repubblicana sull'esercito di invasione, al servizio del fascismo internazionale.

L'incrociatore «Baleari» fu varato il 20 aprile del 1932. Misurava 193 metri di lunghezza e 20,200 di larghezza. Il suo armamento consisteva in sei cannoni da 2.30 cent, di otto cannoni da 12.0 con montaggio anti-aereo, di 8 cannoni automatici di 40 centimetri, ugualmente adatti al tiro anti-aereo, di 12 tubi lanciatorpedini di 533 millimetri ed ospitava pure due aereoplani. La sua velocità massima era di 33 nodi all'ora. Il suo raggio di azione era di 8.000 miglia percorse ad una velocità di 15 nodi all'ora. Il suo equipaggio era di 765 marinai.

I vapori inglesi che accorsero in aiuto dei naufraghi del «Baleari» raccolsero soltanto 400 uomini. Più della metà dell'equipaggio dunque è morta in seguito all'affondamento della nave pirata.

La maggiore parte dei naufraghi raccolti dal «Kempfenfelt» e dalla altra nave inglese, il «Borras», sono di nazionalità italiana e tedesca, il che prova che la famosa flotta è tanto «nazionale» quanto l'esercito di terra.

Il combattimento

Il giornale falangista di Siviglia, «L'Union», scriveva in uno dei suoi ultimi numeri:

«I «rossi» temono la flotta «nazionale». Stanno ancorati nei porti per non combattere con i nostri bravi marinai.»

Infatti, quando nelle prime ore di domenica scorsa delle navi da guerra repubblicane si incontrarono con la flotta ribelle, con i famosi «Canaria», «Baleari» e «Almirante Cervera» scortati da molti cacciatorpediniere, motoscafi, ecc., ecc., i bravi marinai «nazionali» dimostrarono la loro volontà di combattere, cambiando precipitosamente rotta, im-

pauriti dalle torpedini lanciate dal «Sanchez Barcaistegui».

La squadra repubblicana cambiò anch'essa immediatamente rotta, ma per incontrarsi ancora con la flotta ribelle.

Dopo qualche ora, alle 2.15, la vedetta di un cacciatorpediniere repubblicano avvertiva che erano nuovamente in vista i tre incrociatori ribelli, che non distavano dalla flotta leale che tre o quattro miglia, cioè quattro o cinquemila metri.

In quel momento, tutte le navi repubblicane aprirono immediatamente il fuoco contro i vascelli

(Cont. a pag. 6)



Anche la marina da guerra repubblicana ha presentato il suo biglietto da visita.

Para poder conseguir la victoria que será un golpe mortal para el fascismo internacional es preciso que todos los compañeros — sean soldados, sean Oficiales — hagan un esfuerzo superior a todos los que han hecho hasta la fecha.

Los unos para aprender cómo deben comportarse durante un combate. Los otros para enseñar a los propios soldados la forma de atacar y herir y de no ser atacados ni heridos, de manera de obtener la victoria con el número más reducido de bajas por nuestra parte.

Para poder resolver el problema de terminar esta guerra con el aplastamiento del fascismo, es indispensable algunas condiciones, por ejemplo, tener una fe increíble en la victoria. Esta fe se obtendrá en la medida que nosotros estemos unidos y sepamos por qué combatimos.

¿Tenemos y reunimos las condiciones para llegarlo a ser? Sí las tenemos. Tenemos el Comisario Político que es el representante directo del Gobierno del Frente Popular en nuestro Ejército, y si le prestamos un poco más de atención en las charlas político-culturales que cada día da, aprenderemos mucho.

Tenemos un periódico mural que es un arma potente para el estímulo sea político o cultural. Sólo falta que todos nosotros colaboremos para adquirir y explotar esta arma.

Tenemos una Biblioteca en la Compañía y una en el Batallón, cuyos libros están a nuestra disposición, sólo falta que los tomemos, que los leamos y que los comentemos entre nosotros. Tenemos cada día el periódico, órgano de nuestras organizaciones político-sindicales, etc., etcétera.

En fin, tenemos todas las condiciones para formarnos una conciencia proletaria. Para esto es preciso que de ahora en adelante todos los soldados hagan todos los esfuerzos necesarios para llegar a ser combatientes conscientes. Es preciso tener en cuenta que en nuestro Ejército sólo los soldados que saben qué cosa combaten, son buenos soldados. Es preciso tener en cuenta que mientras el ejército capitalista, su combatividad está basada en la ignorancia de los soldados y en una disciplina impuesta con el revólver, en nuestro Ejército, en el Ejército del Pueblo, la combatividad está basada en la comprensión de los soldados y sobre la disciplina consentida.

SANI RICCIOTTI
(Delegado político.)

FACCIAMO COME UN ANNO FA, A GUADALAJARA

Quando i Garibaldini misero in fuga le camicie nere

Un anno fa, in questi giorni, le divisioni fasciste inviate da Mussolini in aiuto a Franco, per conquistare Madrid, iniziavano il loro attacco.

L'esercito fascista contava su venti o venticinque mila uomini, dotati di tutti i mezzi bellici, guidati da ufficiali dell'esercito italiano. Le tre divisioni fasciste motorizzate dovevano conquistare, nel piano dello S. M. italiano, in pochi giorni Madrid, vincendo le «colonne rosse» a Brihuega e a Guadalajara, che dovevano essere le tappe trionfali dell'avanzata dell'esercito di invasione.

Il piano era stato minuziosamente preparato, dallo S. M. italiano. Da bordo della nave «Libia», Mussolini telegrafava ai «legionari», proclamando la sua certezza nel trionfo... Infatti, che resistenza potevano opporre le colonne rosse ad un esercito potentissimo, motorizzato, armato fino ai denti, guidato da alti ufficiali? In pochi giorni, indubbiamente, Madrid sarebbe stata conquistata e la Repubblica spagnuola si sarebbe trasformata in un possedimento coloniale italiano e tedesco.

Ma i piani dello S. M. dell'esercito di invasione non avevano contato sull'eroismo dei combattenti magnifici della Spagna repubblicana!

Dopo una settimana di difesa e di contrattacco, l'esercito popolare scatenava una violenta offensiva, che respingeva le divisioni fasciste di oltre trenta chilometri.

Trijueque, Brihuega, Jela e Masegoso cadevano nelle mani dei repubblicani.

Delle colonne di centinaia e di migliaia di camions trasportavano indietro le truppe fasciste battute e demoralizzate. Una di queste colonne di un migliaio di camions venne attaccata da un centinaio di aeroplani della «Gloriosa» e completamente distrutta.

Cinquecento prigionieri, 200 mitragliatrici, un centinaio di camions, 25 cannoni e tonnellate di materiale: ecco il bottino repubblicano di quei giorni di battaglia.

COME LOTTAIRONO I GARIBALDINI.

Il Battaglione «Garibaldi», formato da volontari italiani e spagnuoli, riceveva l'ordine di partenza nella notte del 9 marzo 1937. I garibaldini partirono rannicchiati sui camions e tremanti di freddo. Cadeva una pioggia fitta fitta, mista a nevischio...

Il generale Miaja aveva affidato, quella sera stessa, un compito molto difficile al Battaglione Garibaldi. Questo compito venne poi in parte modificato, rimanendo però l'ordine di andare a Torrija e, per la stessa strada che conduce a Brihuega, raggiungere questo paese e fortificarsi sulle alture che lo dominano, per difendere quella zona dall'invasione delle divisioni fasciste italiane.

In assenza del compagno ten. col. Pacciardi, comandava il «Garibaldi» Ilio Barontini, che era pure commissario politico del Batt. stesso.

Il mattino del 10 non si sapeva an-

A los heroicos voluntarios del glorioso Batallón "Garibaldi," que tanto se ha distinguido en sus múltiples combates, particularmente en Guadalajara, contra los invasores fascistas de Mussolini toda mi admiración y gratitud, que es la del Pueblo Español Republicano en lucha por su independencia, por su bienestar y por que en el mundo reine la paz, la justicia y la Democracia.

*El General,
Miaja*

7-10-937

cora con precisione fin dove erano giunte le truppe fasciste.

Barontini dette alle compagnie l'ordine di marcia di fianco alla strada, per raggiungere in questo modo le posizioni che il Battaglione doveva occupare.

Il plotone di Assalto marciava in testa, alla distanza di circa 500 metri dal grosso dei garibaldini. Questa avanguardia —racconta Barontini— giunta all'altezza del chilometro 12 della strada, incontrò un motociclista che, appena vide i nostri, si diede alla fuga. Dietro, vi erano i primi fascisti...

Barontini dette l'ordine al Battaglione di schierarsi ai due lati della strada e di distendere la sua ala sinistra nel bosco.

Due compagnie del Garibaldi, la II^a e la III^a, non erano ancora riuscite a fare dei buchi per trincerarsi, quando avanzarono i tanks fascisti. Le macchine da guerra italiane aprirono

un fuoco indavolato contro i garibaldini, ma i nostri bravi mitraglieri con il fuoco efficace delle loro macchine automatiche, respinsero i tanks.

Si era appena stabilita la linea e preparato della trincee importanti, che l'artiglieria fascista iniziava un violento bombardamento. Dopo di avere tirato delle centinaia di granate di tutti i calibri, il nemico lanciò nuovamente all'attacco i tanks, che vennero ricevuti dai garibaldini con un fuoco nutritissimo. Per ben quattro volte i tanks fascisti vennero all'attacco e per quattro volte furono respinti.

Pioveva. Tutti i garibaldini erano intrizzati.

La stessa sera, un battaglione fascista «I Lupi» avanzò dal lato del Castello di Ibarra. Approfittando della pioggia e dell'oscurità, alcuni reparti fascisti riuscirono ad entrare nel recinto del Castello.

Presi alle spalle, i garibaldini della I^a Compagnia spostarono rapidamente il fronte, cercando di contenere l'infiltrazione nemica.

Venne inviata sul posto la quarta compagnia che ponendosi ai fianchi e difendendo la strada che conduce al Castello di Ibarra, impedì ai fascisti di tagliare fuori e di isolare le altre compagnie del Battaglione.

La quarta compagnia si era appena schierata nel bosco di fianco alla strada, quando si vide marciare contro un plotone comandato da un maggiore e da 2 ufficiali. Erano i fascisti! I garibaldini li lasciarono avanzare fino alle linee.

Poi al grido di «Mitraglieri pronti» intimarono ai fascisti di arrendersi. Il plotone si arrese immediatamente. Erano trentun uomini di truppa, più tre ufficiali. Il giorno stesso erano stati fatti altri due prigionieri e 34 altri il giorno prima.

L'ATTACCO E LA CONQUISTA DEL CASTELLO DI IBARRA.

Il valoroso ten. Brignoli —ferito poi gravemente— che comandò l'azione al Castello d'Ibarra, raccontando le geste leggendarie della IV^a Compagnia del Batt. Garibaldi, dice:

«Il 13 marzo, la mia compagnia ricevette l'ordine di attaccare il Castello «Casa Ibarra». Mi offrii di condurre gli uomini all'attacco. Benché avessero passato già alcune giornate nelle trincee piene di fango, tutti i garibaldini risposero con fermezza ed eroismo: «Presente!»

Attaccammo il 14 marzo. Due sezioni della IV^a Compagnia, comandate da Cagnoni e dallo spagnuolo Paniagua (composte di 60 uomini appoggiate da due tanks) marciarono contro 700 o 800 nemici del famoso Battaglione fascista di choc «I Lupi».

Alle undici iniziammo l'attacco. Il nemico, vedendo avanzare i nostri tanks, si trincerò nel Castello e aprì un fuoco d'inferno. Ingaggiammo immediatamente la battaglia. Per quanto grandi fossero le forze nemiche, la vittoria doveva essere nostra.

UN CENTINAIO DI «LUPI» SCONFITTI DA DIECI GARIBALDINI.

«Il mio compito era di fare concentrare il fuoco nei diversi nidi di mitragliatrici e di aspettare un nuovo rinforzo, per potere accerchiare completamente il nemico.

Due cannoni fascisti tentarono di distruggere i nostri tanks, ma non ebbero il tempo di scaldarsi perché il nostro fuciliere Bigotti, con un tiro bene diretto, uccise il puntatore fascista.

Alle due del pomeriggio, il fuoco nemico cessava in alcuni punti. Un centinaio di fascisti uscirono dalla parte opposta del Castello, per prenderci ai fianchi. Mandai il reparto Zappatori a sorvegliare la nostra destra, dove si trovava Cagnoni con una decina di compagni. I «Lupi» uscirono dal bosco, dietro al capitano italiano, con baionetta innestata, mi-

VENCEREMOS



«Momentos son estos de sacrificio, pero también de seguridad en la victoria. Momentos que exigen fortalecer más aún la voluntad común que a todos los españoles nos une contra los enemigos del pueblo.»

DR. NEGRIN

Presidente del Consejo de Ministros

Ayuntamiento de Madrid

traglie e bombe a mano. I nostri dieci garibaldini vedendo apparire un grosso gruppo di soldati che parlavano italiano e che erano vestiti come loro, si domandavano se non fosse il nostro rinforzo, ma quando il capitano italiano chiese loro chi fossero, dubitarono di trovarsi di fronte ai fascisti. Senza perdere tempo, i garibaldini aprirono il fuoco e respinsero il nemico. *Un centinaio di «Lupi» vennero così sconfitti da 10 garibaldini.*

LA LOTTA EROICA DEI GARIBALDINI.

Intanto, erano arrivate di rinforzo due compagnie del Batt. Franco-Belga. Li feci schierare in modo che il nemico fosse completamente accerchiato, e feci poi concentrare il nostro fuoco sulle finestre e sui buchi dove cantavano le mitragliatrici fasciste. Due volte tentammo l'assalto invano, dato i numerosi nidi di mitragliatrici nemiche. Senza pietà, facci allora aprire un fuoco di inferno, di tanks, mitragliatrici e di fuileria. Un'ora e mezza dopo il fuoco nemico cessò, poco a poco.

Detti l'ordine di non sparare ed invitai i fascisti ad arrendersi, che sarebbero stati trattati come fratelli, come era stato trattato il primo gruppo di prigionieri il giorno prima. Vi fu qualche istante di silenzio: ne approfittai per fare scavalcare il muro di cinta del parco e disporre i compagni per l'attacco generale. Li avvertii che al suono del fischietto, tutti dovevano andare all'assalto.

Erano le 5 di sera. Un «dinamite-ro» spagnuolo si avvicinò, lanciando un tubo di gelatina sui nemici. Fu il colpo di grazia. Subito dopo l'esplosione, il compagno belga Gelissen — caduto poi eroicamente a Villanueva del Castillo — trascinò tutti all'attacco.

Dovevamo avvicinarsi con precauzione. In un cortile i fascisti, raggruppati, ci attendevano. Avvertii i compagni di tenersi pronti, mentre un compagno andava a consigliare loro di arrendersi. Mi avvicinai anch'io, per rendermi conto del loro numero e della loro posizione. Quando mi trovai nel mezzo dei fascisti giudicai critica la mia situazione, perchè erano tutti armatissimi. Mi resi conto che non si sarebbero arresi. Uno di essi voleva che depositassi la rivoltella, ma quando mi videro ridere rispondendo che erano in trappola, rimasero dubbiosi. Ne approfittai per ritirarmi a una certa distanza e per fare piazzare 2 mitragliatrici. Corsi poi ad avvertire un tank ed indicai dove doveva sparare tre colpi di cannone dopo tre minuti, il tempo che mi occorreva per ritornare nel cortile.

Intanto i compagni Guerrini e Falcieri ripetevano il tentativo di convincere i fascisti ad arrendersi, ma una bomba lanciata da uno sbirro fascista colpì a morte il compagno Guerrini Nunzio. Il tankista udendo l'esplosione della bomba non perdette tempo: tirò i tre colpi che colpirono a morte l'assassino, che tentava di scappare. In quel momento urlai con tutta la mia voce: «Arrendetevi compagni che avrete salva la vita. Non vi rendete conto che i vostri vi massacrano con l'artiglieria?»

I fascisti si avvicinarono in colonna e gettarono i loro fucili per terra.

L'eroico tenente Brignoli conclude la narrazione della battaglia del Castello di Ibarra, elogiando i compagni spagnuoli che combatterono con grande eroismo e decisione.

Trasmettete a mezzo del compagno Gallo i miei saluti pieni di fraterna ammirazione ai combattenti delle Brigate Internazionali, la cui condotta non sarà mai dimenticata dal popolo spagnolo ed in particolare al Battaglione Garibaldi che è un simbolo glorioso nella lotta eroica per la libertà contro il fascismo invasore.

ÁLVAREZ DEL VAYO
MINISTRO DI STATO

20-3-937.

A CENTINAIA SI ARRESERO I SOLDATI ITALIANI.....

L'Altavoz del Frente, la nuova artiglieria, parlò decine e decine di volte agli italiani condotti al massacro sui campi dell'Alcarria.

Migliaia e migliaia di manifesti vennero lanciati nelle trincee dei soldati ingannati e condotti a lottare in Spagna, contro i loro stessi fratelli.

Dall'Altavoz del Frente si disse alle centinaia e alla migliaia di operai e di contadini che erano stati condotti con l'inganno in Spagna, che dovevano gettare via il fucile e fraternizzare con i loro fratelli di classe:

«Vi hanno ingannato. Vi hanno promesso del lavoro in Abissinia e vi hanno condotto invece in Spagna a lottare col fucile alla mano contro i vostri fratelli».

Con il loro eroismo e con la loro parola fraterna, i repubblicani annientarono le «quadrate formazioni» inviate dal fascismo italiano in Spagna.

A centinaia si arresero i soldati italiani. Tutti dicevano:

«Ci hanno ingannati. Non volevamo venire in Spagna. Noi abbiamo chiesto di andare in Abissinia. Noi abbiamo chiesto di lavorare. Ci hanno inviato a combattere. Noi volevamo vivere. Ci hanno inviato a morire».

Numerosi di questi prigionieri parlarono poi, dall'Altavoz del Frente, ai fratelli rimasti dall'altra parte, per dire loro la verità. Gli ultimi prigionieri dissero l'impressione immensa che avevano provato ad udire la voce dei compagni che credevano fucilati e che dicevano loro invece che erano stati trattati come fratelli.

L'INSEGNAMENTO DI GUADALAJARA.

Un anno fa, sui campi di battaglia di Guadalajara, nasceva il grande Esercito popolare.

Alle divisioni italiane, la Repubblica opponeva non più le eroiche ma spesso indisciplinate colonne, prive di collegamento tra loro, ma delle vere divisioni militari, organizzate, collegate e che univano al loro eroismo, una disciplina ferrea ed obbedivano ai comandi dei capi, dei capi che usciti in gran parte dalle file degli operai e dei contadini sconfiggevano nell'Alcarria i grandi generali usciti dall'Accademia militare.

I soldati dell'Esercito popolare, mercé al loro eroismo, alla loro disciplina e alla loro organizzazione, seppure infinitamente inferiori di mezzi bellici e di numero, sconfiggevano tre divisioni motorizzate.

Tutti i soldati combattevano con un eroismo che rimarrà per sempre iscritto a caratteri d'oro nella storia.

Stanchi, affamati, assiderati, resistettero prima, passarono poi al contrattacco.

Nessun soldato misurò lo sforzo. I capi avevano detto loro che erano in giuoco le sorti della Repubblica spagnuola, la loro libertà e l'indipendenza del Paese. Bisognava resistere, vincere, a qualunque costo!

Nessuno misurò lo sforzo. Tutti i soldati resistettero, passando poi al contrattacco, per giorni e giorni, stanchi, affamati, assiderati. Sopportarono ogni prova eroicamente e vinsero...

La vittoria fu la loro più grande ricompensa.

E in quest'anniversario della gloriosa prima grande vittoria dell'Esercito Popolare, nell'anniversario della disfatta del fascismo italiano a Guadalajara, tutti i garibaldini, italiani e spagnuoli, nuovi e vecchi combattenti, si dichiarano pronti ad affrontare tutti i sacrifici, tutte le sofferenze, tutte le lotte pur di schiacciare definitivamente il fascismo.

E questa la migliore commemorazione dell'anniversario glorioso.

Avanti uniti, verso la vittoria definitiva!

Esaltare lo spirito combattivo di tutti i soldati

Lo spirito di iniziativa è sempre stato un fattore di grande importanza in tutte le guerre. La sua massima espressione, nell'ambito generale, è l'invenzione e nell'ordine militare è la sorpresa. Si deve acutizzare lo spirito di iniziativa per mezzo di un'educazione politica nell'Esercito popolare, impartita specialmente ai quadri medi, sergenti e caporali, che amplificando le loro conoscenze politiche e militari sono poi in grado di esaltare lo spirito combattivo di tutti i soldati. Il buon comandante deve premiare tutte le manifestazioni positive di queste buone qualità, sia con la parola d'elogio sia con la promozione di grado di fronte a tutta l'Unità schierata.

Le caratteristiche della guerra moderna valorizzano straordinariamente lo spirito di iniziativa. La formidabile estensione di fuoco dei cannoni, delle mitragliatrici, di tutte le armi automatiche, obbligano ad aumentare la superficie dei campi di battaglia e a diminuire proporzionalmente le agglomerazioni umane che vi prendono parte. La fisionomia generale che presenta un combattimento moderno, a vista di uccello, è quella di piccoli gruppi di uomini, che avanzano isolatamente, diretti in modo immediato, per lo più, dai sergenti e dai caporali. Nella loro avanzata, i soldati scelgono i rifugi successivi e il piazzamento delle loro armi automatiche. Questo esige nei soldati delle qualità di selezioni istantanee.

L'Esercito popolare permette di sviluppare lo spirito d'iniziativa in maggiore misura che nell'Esercito di Franco, agglomerazione di gente senza legami ideologici. Perchè la disciplina fascista è totalmente opposta allo sviluppo dell'iniziativa, perchè esige dal soldato un'obbedienza irragionevole, che uccide il suo spirito, trasformando l'uomo in un meccanismo. Questo meccanismo presenta a volte, una apparenza meravigliosa, come nell'esercito tedesco — esercito che è di esempio a tutte le armate fasciste — ma che fondamentale è debolissimo, perchè composto di uomini senza fiducia e senza fede, mossi solo dalla speranza del premio materiale immediato o dalla paura della pistola dell'ufficiale. Il concetto fascista della guerra è un giuoco effettuato scientificamente dai Comandi, con uomini ridotti a meccanismi.

L'Esercito Popolare è esattamente il contrario. Il segreto della sua potenza, la radice della sua disciplina, sono originate dal convincimento dei suoi componenti. Invece di impedire con tutti i mezzi, come negli eserciti fascisti, lo sviluppo intellettuale dei soldati, l'Esercito popolare provoca lo spirito d'iniziativa tra i suoi componenti, come mezzo per giungere più rapidamente alla perfezione.

I Comandi e i Commissari politici dell'Esercito repubblicano hanno il dovere di sviluppare questo spirito di iniziativa in tutti i soldati.

Nell'Esercito popolare bisogna eliminare ogni barriera che si opponga alle manifestazioni di audacia e di intelligenza e allo sviluppo dei quadri medi.



Il primo pezzo della «Gramsci» in posizione sul fronte aragonese

DE PUERTA DE HIERRO A MORATA DE TAJUÑA



El 1.º de Octubre de 1936 salida de París y el 2, llegada a X. El mismo día, a las 8 de la noche, salida de allí y desde las 2 de la mañana, a pie por la montaña hasta las 7 de la mañana del día 3, que llegamos a Ripoll (España). El mismo día, salida en camiones y llegada a Campredón y, después de varios días, saliendo, salida en camiones. Luego de un largo viaje, llegada a Figueras. Traslado en tren a Albacete. Unos días más tarde salimos en camiones para Madrigueras, donde nos dieron el fusil e hicimos los ejercicios de tiro. De allí salimos para V2, donde cogimos el tren que nos llevó a Villacañas. Salimos, creyendo ir al frente, el 11 de noviembre, en camiones y llegamos a las 8 de la noche a un pueblo llamado Colmenar de Oreja. Nos hicieron levantar a la 1 de la mañana para marchar al frente, lo que no pudo realizarse por falta de

chófers que condujeran los camiones. El día 12 de noviembre, salimos a las 12 de la noche para Chinchón, donde estuvimos hasta las 9 de la mañana, hora en que salimos para el frente. En este momento (11 de la mañana), estamos en la retaguardia y oímos un fuerte fuego de cañón. A las 2 de la tarde marchamos para tomar un pueblo. Día 13. Estamos en el sector Centro y nuestra aviación ha bombardeado Carabanchel, que está muy cerca. A las 12 y media, acabamos de sufrir un gran bombardeo realizado por cinco aviones enemigos; hemos tenido un muerto y varios heridos. Esta noche la hemos pasado en la montaña, con un frío horrible. Hoy 15, vino la columna «Durruti» a relevarnos y, después de caminar varios kilómetros a pie, estamos esperando los camiones que nos trasladaron a San Martín de la Vega, donde nos dieron un rancho caliente, muy bueno. Salimos de allí a las 8 de la noche, en camiones, y llegamos a Colmenar de Oreja a la 1 de la mañana.

Soldati, fratelli

Vi avevano detto che avreste fatto una passeggiata; che avreste preso Madrid com'è un niente; che combattevate contro dei briganti e degli assassini.

Avete visto che non è vero niente.

Di fronte a voi non vi sono dei briganti e degli assassini: vi sono dei lavoratori, come voi; vi sono delle personalità della scienza e dell'arte; vi è tutto il popolo spagnolo che difende la sua libertà, il suo lavoro ed il suo avvenire.

Madrid non la prenderete, perché Madrid è difesa da tutto un popolo; perché noi abbiamo delle armi potenti: delle eccellenti mitragliatrici, degli ottimi cannoni, delle tank magnifiche e degli aeroplani invincibili, capaci di schiacciare non importa quale esercito.

Chi tenta marciare su Madrid, marcia al disastro e alla morte.

Perché volete farvi ammazzare per niente?

Tornate indietro! Tornate alle vostre case: le vostre mogli e i vostri figli vi aspettano!

Noi non vi vogliamo fare del male: noi vogliamo vivere in pace con tutti. Sono i generali spagnoli traditori del loro paese, è Mussolini, che ci hanno imposta questa guerra.

Tornate a casa e la guerra sarà finita.

Oppure: passate nelle nostre file: sarete accolti come fratelli. Avrete finito di soffrire la fame e il freddo, avrete finito di farvi massacrare!

IL COMMISSARIATO GENERALE DI GUERRA.

IL COMANDO MILITARE REPUBBLICANO DELL'ESERCITO DEL CENTRO
(Testo di un manifesto gettato sulle linee fasciste.)



El día 16 a las 5 de la mañana, unos camiones nos condujeron hacia Madrid, donde llegamos en un momento en que la aviación bombardeaba la capital. Este ataque aéreo terminó con un gran combate entre 5 trimotores rebeldes y 2 cazas nuestros. Salimos de Madrid a las 8 de la noche y llegamos a Fuencarral, donde pasamos la noche.

Día 18. A las 9 de la mañana, nos preparamos para salir al frente. Esta noche la pasamos en segunda línea, en los Montes de El Pardo, cerca de la Casa de Campo, donde hubo tiroteo toda la noche.

Día 19. Por la mañana, la aviación fasciosa tiró unas cuantas bombas cerca de nosotros.

El 20, hemos avanzado hasta la Puerta de Hierro, donde hay un nutrido fuego de cañón. Esta mañana ha caído el primer herido de mi Compañía. De aquí salimos bajo una lluvia de balas y agua hasta la Ciudad Universitaria, donde pasamos toda la noche bajo la lluvia y un gran fuego.

El 21, pasamos todo el día en el frente y por la noche nos retiramos un poco para pasar la noche; dormimos bastante bien, aunque con mucho frío, pues estábamos todos calados.

Día 22. Estamos en retaguardia; no obstante, a las dos de la tarde, estoy comiendo un pedazo de carne con pan, al son de las balas que silban que es un primer.

El 23 nos cambiaron de sitio y pasamos toda la mañana tirando y la noche en primera línea.

El 24 lo pasamos en el mismo sitio. Por la noche cambiamos de posición y la pasamos bien, aunque con mucho fuego de ametralladora.

El 25 por la mañana la aviación enemiga nos bombardea y nuestra artillería se hace oír toda la mañana, así como la de ellos. Acabo de comer y me propongo dormir un poco bajo un fuego de lo más intenso. A las 3 de la tarde me despierta el ruido de la aviación. Pasan sobre nosotros más de 100 aviones; unos bombardean nuestras líneas y otros las suyas. Pasamos la noche en el mismo sitio. A las 2 de la mañana nos dan orden de calar la bayoneta, pues quieren asaltar la Casa de Velázquez, lo que no se realizó porque a las 3 empezó a llover y se puso la noche muy oscura; por tanto dormimos empapados por la lluvia.

El 26, la mañana se presenta tranquila y corre el rumor de que un Batallón viene a relevarnos. A las 2 de la tarde, hemos sostenido un gran combate de fusil y ametralladora. A las 8 igual. A las 9 nos relevan y vamos a retaguardia donde pasamos la noche bajo un aguacero horrible.

El 27 a las 6 de la mañana nuestra artillería castiga enormemente al enemigo que responde con fuego de fusil, al que contestamos en igual forma. A las 12 comenzó un gran fuego de artillería que duró hasta las 2. Por la tarde, me hicieron una foto para un periódico de París. Esta misma tarde salimos en camiones y llegamos al Pardo, donde pasamos la noche.

El día 1.º de diciembre a las 6 de la mañana nos preparamos para salir y luego no salimos. Esta mañana la aviación nos ha bombardeado, y a las 12, salimos para primera línea. Sufrimos un enorme bombardeo de artillería; muchos proyectiles no explotan, debo la vida a esto, pues a mi lado cayó uno que no explotó. La aviación bombardeó nuestras líneas tarde y noche.

Día 2. A las 9 de la mañana, aparecen los tanques y la aviación enemigos. Nuestras fuerzas abandonan la posición que volvemos a conquistar a costa de muchos sacrificios. En este momento, 3 y media de la tarde, estamos sufriendo un intenso bom-

El diario de guerra de un combatiente desconocido

Después de las batallas de Guadalajara, los soldados encargados de recoger todo el material abandonado en el terreno de la lucha, encontraron una mochila de trinchera.

En la mochila había una libreta toda manchada de barro y en las hojas marcados signos nerviosos. En la libreta de memorias, «alguien» había anotado día por día, la lucha heroica del Batallón Garibaldi. La memoria terminaba el 9 de marzo con la anotación: «Día de sol».

En efecto el día 9 de marzo del 1937, era un día de sol y de calma, para los Garibaldinos de descanso en un pueblo de los alrededores de Madrid; pero en la noche, bajo la lluvia los combatientes del Batallón Garibaldi se trasladaban de prisa al sector de Guadalajara, donde los «legionarios» italianos —tres divisiones motorizadas y armadas hasta los dientes— empujaban desesperadamente para abrirse paso hacia Madrid.

La batalla titánica terminó con la victoria de los republicanos. El Batallón Garibaldi escribió en los campos de la Alcarria su página más gloriosa.

En la memoria del combatiente desconocido —italiano o español, vivo o muerto— está anotado la lucha heroica del Batallón. Todo es dicho con una sencilla exposición de fechas y de acontecimientos, todo es descrito con muy pocas líneas: de la salida de Francia al período de instrucción, del combate de Puerta de Hierro, a la batalla de Arganda. El combatiente lo anotaba todo, sin ninguna preocupación literaria, sin una sola línea de comentario. La memoria era para él, para él solo. Quizá esas pocas líneas que cubrían el librito debían servir, después de la victoria, a recordarle la grandeza de la lucha. Todo estaba anotado: la lucha, el hambre, el frío, el heroísmo, el espíritu de sacrificio de los héroes de la libertad.

Una sencilla exposición, sucesión de fechas y de acontecimientos, pero en esa sucesión toda la epopeya de los Garibaldinos italianos y españoles!

La memoria termina el 9 de marzo, pocas horas antes de la partida para el frente de Guadalajara. Una bala fascista quizá ségelo para siempre la vida generosa de un soldado de la libertad. Puede ser también que la memoria fuera perdida en la dura batalla.

Sea como sea, vivo o muerto su autor, publicamos el diario de guerra de un voluntario de la libertad, de una de los heroicos Garibaldinos, seguro de hacer una obra grata en este aniversario de la gran victoria de Guadalajara, a todos los Garibaldinos españoles e italianos, voluntarios y reclutas, antiguos y nuevos, combatientes magníficos del Ejército Popular, ejército al servicio de la Causa de la Libertad de todos los pueblos del mundo, combatientes que sabrán derrotar definitivamente al fascismo internacional, librando al mundo del enemigo de las clases trabajadoras de la civilización y del progreso.

CANAPINO

El 28, sábado, estamos en descanso.

El 29 a las 3 y media nos dan orden de prepararnos a toda prisa para salir, sin saber dónde. A las 6 de la tarde, salimos en camiones para Pozuelo, donde pasamos la noche.

El 30 a las 4 de la mañana salimos al frente y, una vez llegados, nos dan orden de volver al Convento, donde presenciaremos el bombardeo de la artillería enemiga. Esta mañana la aviación bombardeó duramente nuestras líneas, y nuestra artillería está funcionando toda la mañana. A las 2 de la tarde, la aviación nos bombardea. Esta noche, a las 10 y a las 2 nos vuelve a bombardear.

El día 1.º de diciembre a las 6 de la mañana nos preparamos para salir y luego no salimos. Esta mañana la aviación nos ha bombardeado, y a las 12, salimos para primera línea. Sufrimos un enorme bombardeo de artillería; muchos proyectiles no explotan, debo la vida a esto, pues a mi lado cayó uno que no explotó. La aviación bombardeó nuestras líneas tarde y noche.

Día 2. A las 9 de la mañana, aparecen los tanques y la aviación enemigos. Nuestras fuerzas abandonan la posición que volvemos a conquistar a costa de muchos sacrificios. En este momento, 3 y media de la tarde, estamos sufriendo un intenso bom-

bardeo de artillería y aviación. Pasamos la noche bastante tranquila en primera línea.

Día 3. A las 8 de la mañana vino su aviación, pero, al aparecer nuestros cazas, huyeron como cobardes. Nuestra aviación bombardea las líneas enemigas. Pasamos la noche en la misma posición.

Día 4. Esta mañana nos han dado la careta antigás. Yo cogí una a un moro de los muchos que aquí hay muertos y la entregué al Responsable Político. Esta mañana nuestra artillería cañonea sus líneas. Esta noche a las 9 inmenso fuego de fusil y ametralladora por ambas partes.

Día 5. Esta mañana han venido sus aparatos que han huído al ver los nuestros.

Día 6. Nuestra aviación y artillería castiga las filas rebeldes.

Día 7. A las 2 de la tarde, nos mandan el relevo y bajamos a Pozuelo, donde pasamos la noche tranquilamente.

Día 8. No siendo por la mañana, que hemos visto mucha aviación nuestra, el resto del día y de la noche se pasa tranquilamente.

Día 9. A las 12 y media, salimos para El Pardo, donde llegamos a las 4 de la tarde. Por la noche, asistimos a una función de flamenco.

El 12 por la tarde, escuchamos un

discurso del camarada André Marty.

El 13, 14 y 15, tranquilidad.

El 16 pasamos el día aprendiendo a tirar a los nuevos.

El 19 a las 3 y media nos disponemos a dejar El Pardo sin saber dónde vamos, y a las 7 de la tarde, llegamos al Plantío, donde pasamos la noche.

El 20 a las 4 de la mañana salimos; a las 9 sufrimos un bombardeo de aviación y hemos avanzado 15 kilómetros. Nos encontramos bajo un fuerte fuego de artillería. Desde ayer a las 8 de la noche estoy comiendo, por primera vez un pedazo de pan, dos naranjas y un vaso de vino. A las 5 de la tarde, aprovechamos un momento que nos deja libre la artillería. Hemos pasado la noche tranquilamente.

La mañana del 21 la pasamos en segunda línea, sufriendo un intenso bombardeo de artillería y aviación. La noche, tranquila.

El 22. Esta mañana aparece su aviación y funciona su artillería. A las 9 de la mañana dejamos el Sector de Boadilla del Monte y nos trasladamos al Plantío, donde esperamos los camiones para salir, y, a las 3 de la tarde llegamos a un pueblo llamado La Zarzuela. La noche sin novedad.

El 23, tranquilidad.

El 24 a las 7 de la mañana nos dispusimos a salir y nos quedamos porque los nuestros avanzaron 5 kilómetros sin resistencia. Esta noche, por ser Nochebuena, ha venido una delegación de mujeres de Madrid a regalarnos una bandera y darnos las gracias por nuestro buen comportamiento. La noche, sin novedad.

El 25 a las 10 de la mañana nos dispusimos a salir para el Pardo, donde nos dieron un rancho extraordinario, ofrecido por el S.R.I. y por la tarde, regresamos a la Zarzuela.

El 29 paso a ser Responsable Político del primer Pelotón; a la 1 de la mañana, salimos en camiones para Guadalajara, donde llegamos a las 7 y continuamos hasta un pueblo de la provincia, al cual no pudimos llegar hasta las 9 del día 30. Este pueblo se llama Brihuega.

El día 31, salimos en dirección al frente, a las 8 de la mañana, y a las 4 de la tarde llegamos a un pueblo llamado las Inviernas. Después de hacer más de 10 kilómetros a pie, a las 10 de la noche salimos para el frente, que se encontraba a más de diez kilómetros.

El 1.º de enero de 1937, salimos a las 4 de la mañana y a las 10 y media entramos en un pueblo llamado Mirabueno, después de un gran tiroteo. En ese pueblo cogimos más de 70 prisioneros y gran cantidad de armamento.

El día 2, fuimos a Algora, a ayudar a los Franco-Belgas, y luego volvimos a Mirabueno, donde pasamos la noche.

El día 3, a las 9 de la mañana, salimos de aquí y a las 12, estábamos en la carretera de Sigüenza. Avanzamos, y a las 4 de la tarde, tomamos un pueblo llamado Almadrones

y por la noche volvimos a Mirabueno.

Día 4; a las 8 de la mañana, salimos mi sección, para hacer guardia en el cruce de la carretera de Sigüenza a Zaragoza. Yo estuve en el teléfono. Esta tarde les han cogido tres pueblos más.

Día 5; hemos avanzado 7 kilómetros sobre la carretera de Sigüenza y ahora acaban de telefonarme que viene un camión a buscarnos para entrar en Mirabueno, y sin bajar del camión, nos llevan al Cerro de San Cristóbal, donde llegamos a las 2 de la mañana. A las 5 de la mañana del día 6, tomamos posición cerca del Cerro.

El día 7 a las 7 de la mañana bajamos a la carretera con idea de marchar, pero atacaron y tuvimos que volver a nuestras posiciones; hemos vuelto al mismo sitio, donde hemos sufrido un bombardeo intensísimo de artillería y yo he tirado mucho con mi ametralladora. A las 11 de la noche nos relevaron, y salimos en camiones para Guadalajara donde llegamos a las tres de la mañana del

día 8. El día pasó tranquilo; y a las 6 de la tarde salimos en camiones bajo un fuerte bombardeo y a las tres de la mañana del día 9 llegamos a Villalba.

Día 10; salida y llegada a un pueblo llamado Galapagar, donde continuamos a pie, por la carretera, hacia un monte que se encuentra a 20 kilómetros de Madrid.

Día 11. Salimos con dirección a Majadahonda y sostuvimos un fuerte tiroteo durante todo el día; la noche la pasamos tranquila, aunque con mucho frío.

El día 12, sostuvimos un fuerte tiroteo contra el enemigo que duró todo el día y pasamos la noche a un kilómetro de Majadahonda.

El 13, ha llegado la Columna «Galán» para dar el ataque al pueblo, lo cual no ha podido realizarse a causa de la niebla; no obstante hemos tenido un gran combate y continuamos avanzando.

(Continuará.)

Soldati italiani

MUSSOLINI VI HA MANDATO AL MASSACRO

Mucchi di cadaveri di poveri lavoratori italiani coprono le strade e i campi che dovevano vedere la vostra marcia trionfale su Madrid.

La nostra aviazione, le nostre tanks, il valore dei soldati dell'Esercito Repubblicano hanno respinto l'invasore fascista.

Abbiamo occupato Trijueque, Brihuega e Valdearenas. In 4 giorni di battaglia abbiamo preso 500 prigionieri, 24 cannoni, 210 mitragliatrici, 70 camions, tonnellate di munizioni e di altro materiale bellico.

L'ESERCITO REPUBBLICANO E' INVINCIBILE! CHI GLI RESISTE E' VOTATO ALLA MORTE!

Che interesse avete voi a morire in Ispagna? Finché siete vivi decidetevi:

TORNATE ALLE VOSTRE CASE

o fate come hanno già fatto centinaia di vostri camerati.

VENITE CON NOI!

troverete dei fratelli, troverete da lavorare e da mangiare.

IL COMMISSARIATO GENERALE DI GUERRA

(Testo di un manifesto gettato sulle linee fasciste.)



Guadalajara en los recuerdos

DEL MÉDICO DEL BATALLÓN "GARIBALDI"



ESPUES de los primeros combates del Jarama —en febrero— donde el batallón Garibaldi se había distinguido en el contraataque, la calma se había restablecido

en nuestro sector.

Durante estos días de tranquilidad, en la llanura próxima del puente de Arganda, se hablaba de «los que eran enfrente de nosotros». Se había observado que eran numerosas fuerzas de moros y del tercio. Pero la noticia se había difundido que la invasión fascista italiana en España se acrecentaba en proporciones muy grandes. Ya conocíamos que había caído Málaga por la intensa intervención extranjera. Nuestros milicianos, de los cuales muchos eran luchadores antifascistas italianos, que habían sido obligados al destierro a consecuencia de las persecuciones que padecían en su país, decían con frecuencia:

—Cuando encontremos a los «camisas negras» sabremos sacar venganza de las persecuciones de antes.

En forma de broma, me decían:

—El primer prisionero fascista italiano te lo traeremos, a fin que le des un litro de aceite de ricino, como lo han hecho con nosotros en Italia.

Pocos días después, en marzo, en Guadalajara, se enfrentaba por primera vez los Garibaldinos con los «camisas negras». Aquellos batallones fascistas italianos tenían nombres terribles: «Los lobos», «Los leones», por ejemplo. Más leones o más lobos eran sin duda nuestros Garibaldinos, porque al primer encuentro se pararon en seco los que pretendían conquistar Madrid en tres días.

La primera noche se cogieron unos cuarenta prisioneros, entre los cuales un Mayor. Pero nuestros milicianos no me han traído a nadie para darle aceite de ricino.

Sencillamente los milicianos discutían con los prisioneros por demostrarles el engaño en el cual habían caído viniendo a España a luchar contra los verdaderos intereses del pueblo italiano.

Nuestros Garibaldinos piensan, con razón, que la victoria era la mayor venganza de los sufrimientos de antes. Sin embargo, hemos visto muchos prisioneros italianos a nuestro puesto de socorro: eran los heridos.

Nuestros camilleros, hombres que habían padecido tantas persecuciones fascistas, han sabido, con abnegación, cumplir todos su humanitaria labor a fin de curar y evacuar los fascistas heridos.

No olvidaré nunca estas jornadas de marzo en las cuales los ataques desesperados de los fas-

«Vogliamo trattarvi come dei fratelli, vogliamo che non vediate in noi, nel nostro trattamento o nel nostro modo di procedere il più piccolo segno di ostilità verso di voi, malgrado le lacerazioni che le vostre armi hanno fatto nel nostro animo e nel nostro cuore; queste restano impresse nel nostro animo non per spingerci alla vendetta contro di voi, ché non siete responsabili, ma per spingervi ad aprirvi le nostre braccia come fratelli di un popolo che era stato spinto a lottare contro un altro popolo.

La Repubblica risponde e risponderà della vostra vita. E quando domani voi potrete far ritorno al vostro paese, ed essere un'altra volta al fianco dei vostri famigliari e amici, dite loro che questi «barbari», questi «rossi», questi «selvaggi» vi hanno chiamato fratelli e vi hanno aperto le braccia.»

(Dal discorso del Ministro della P. I., Jesús Hernandez, ai prigionieri italiani.)

cistas se reproducían cada noche. Con el frío, la lluvia, la nieve —y los combates— nuestros soldados no tenían tiempo de descansar. Tenían ropas desgarradas y zapatos rotos. ¡Y los camilleros heroicos, de los cuales muchos fueron heridos, trasladaban a fuerza de brazo sobre distancias de unos kilómetros —al peligro de su vida— los heridos fascistas.

Era también un espectáculo extraño el de nuestros sanitarios italianos antifascistas curando heridos italianos fascistas, con mucho cuidado y cariño, al mismo tiempo que discutían para hacerles comprender el papel criminal que jugaban en España. Parecían asustados los prisioneros.

¿Cómo, eran aquellos hombres humanitarios estos rojos de los cuales se había dicho que eran bandidos crueles?

Una vez, averiguando si no tenía armas un prisionero levemente herido, un sanitario encontró en su bolsillo un paquete de pitillos italianos «Macedonia». Desde mucho tiempo no había fumado pitillos italianos. ¡Qué codicia! Pero nuestros milicianos no son ladrones: ha propuesto —lo que fué aceptado— al prisionero cambiar el paquete de «Macedonia» contra un paquete de «Lucy».

Los fascistas, como de costumbre, se habían demostrado bárbaros: una noche unos camaradas habían caído en sus manos.

Descubrimos algunos días después sus cuerpos sangrientos: habían sido matados salvajemente con golpes de bayonetas. Sus manos eran atadas con cadenas tan apretadas que penetraban en la carne. Nuestros soldados conocían estos hechos.

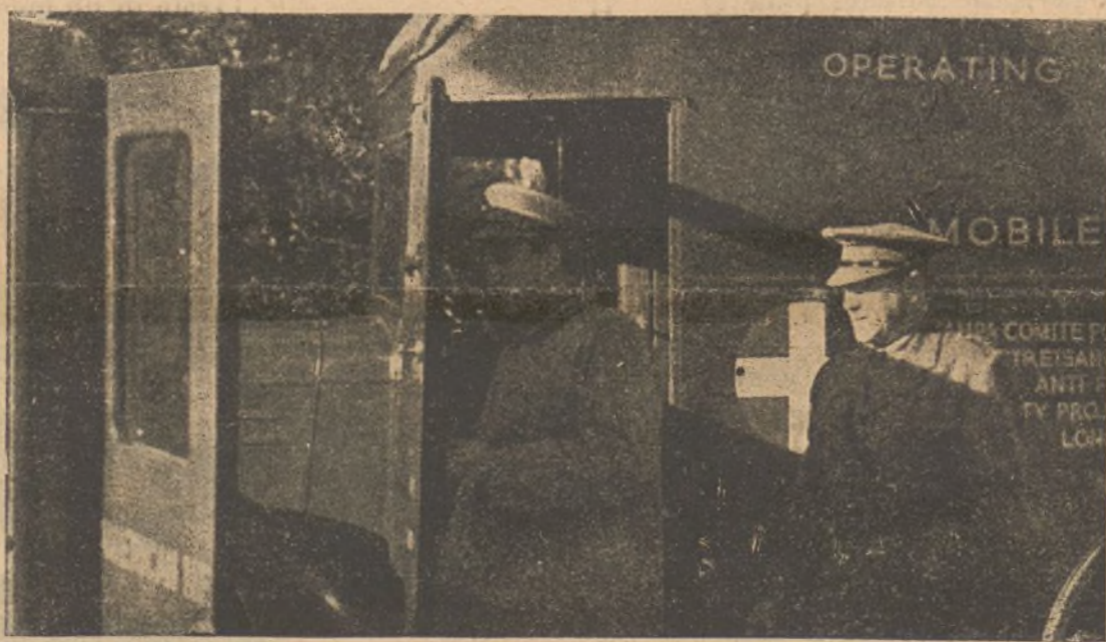
Tanto por la resistencia heroica de nuestro ejército como por su magnífico trabajo político se producía al final la derrota fascista de Guadalajara.

En aquellos días de victoria, los milicianos me han traído mucho material sanitario del «Regio esercito italiano». En uno de estos cajones hemos encontrado unas cuantas botellas de aceite de ricino. No sé si era la intención de los «camisas negras» darlas a beber a los antifascistas que creían hacer prisioneros. Lo que es seguro es que, durante muchos meses, este medicamento italiano fué aprovechado, a dosis pequeñas, para curar trastornos digestivos de nuestros milicianos. Mussolini, que ha tenido la idea extraña de dar el nombre de Guadalajara a una calle de Roma, puede decir que después de esta batalla los antifascistas de Garibaldi han bebido el aceite de ricino de Italia. Esperamos beberlo muchas veces de este modo.

Dr. HENRI CHRETIEN

(Médico del Batallón y después de la Brigada Garibaldi.)

Operai, attori e attrici, professori e medici, tutti hanno sottoscritto entusiasticamente negli Stati Uniti per offrire alla Repubblica Spagnuola la superba vettura sanitaria.



Il Commissario generale di guerra dell'Esercito di Terra, Crescienciano Bilbao, mentre esamina l'autoambulanza.

IL POPOLO ITALIANO PER LA SPAGNA REPUBBLICANA

Domando ad un garibaldino giunto da poco dall'Italia, che cosa pensa il nostro popolo della guerra di Spagna.

«Al mio paese—mi risponde—nessuno leggeva più i giornali perchè tutti erano stanchi delle menzogne fasciste, ma dopo lo scoppio dell'insurrezione spagnuola, tutti gli operai li comprano nuovamente, per seguire le vicende della guerra che il popolo spagnuolo sostiene per difendere la sua libertà ed indipendenza.

Un giorno, qualcuno ci invitò ad ascoltare le notizie trasmesse dalle Radio repubblicane. Da allora, ogni giorno ci radunavamo per gruppi in questo in quel luogo ed ascoltavamo con ansietà le gesta dei nostri fratelli.

Nei diversi stabilimenti del mio paese sono state fatte delle sottoscrizioni a favore dei combattenti della Spagna repubblicana.

Nello stabilimento dove lavoravo, lo stabilimento Domenico Ranzetti ad Imperia, facevamo delle casse di imballaggio che supponevamo dirette a Franco. Sotto le spranghe di metallo che ne assicuravano la chiusura, scrivevamo «Abbasso Franco e Mussolini» «Viva la Repubblica Spagnuola».

«Sei venuto in Spagna —domando al nuovo garibaldino italiano— perchè eri disoccupato?»

«Disoccupato! —mi risponde, quasi offeso—. Lavoravo, ma appena mi è capitata l'occasione di varcare la frontiera, sono accorso a dare il mio modesto aiuto ai miei fratelli spagnuoli... Sta pure sicuro che sono migliaia e migliaia gli italiani che vorrebbero venire qui.

ERALDO VENEZIA

1.º Battaglione "Garibaldi"

★

le

combattimento

(Seg. della 1.ª pag.)

pirati. Il «Sanchez Barcaiztegui» lanciò quattro torpedini, cinque ne lanciò «L'Almirante Antequera» e tre il «Lepanto».

Le navi nemiche risposero con il fuoco di tutti i loro cannoni all'attacco della marina repubblicana.

Alle 2.20 si produsse nel secondo incrociatore della linea nemica una formidabile esplosione. I cannonieri repubblicani avevano fatto bersaglio, e che bersaglio! Nientepopodimeno che la «Baleari», la nave-ammiraglio della flotta ribelle.

Le navi nemiche cessarono immediatamente il fuoco, imitate dalle navi repubblicane, per evitare possibili confusioni.

La divisione leale di incrociatori e di cacciatorpedinieri rientrò alla base navale di Cartagena alle 7.45, senza avere sofferto la minima avaria nel materiale e senza avere subito una sola perdita negli equipaggi che si comportarono valorosamente.

ECONOMIA E IGIENE



E aquí, dos factores muy importantes en esta guerra de independencia y libertad, que sostenemos contra el fascismo internacional: la economía del país y la higiene.

Muchos sacrificios y penalidades nos llevará esta invasión de traidores, pero será poco eso, cuando vendrá el día final de esta victoria que todos deseamos, y que ningún español puede dudar, ya que por muchos que sean los sacrificios hechos, serán pocos ante el orgullo que sentiremos al ver nuestro tan querido suelo español limpio de esta gente que querían esclavizarnos.

Para conseguir la victoria hace falta el esfuerzo y la voluntad de todos, porque hay cosas que parecen insignificantes a veces, y el resultado final es de suma importancia; me refiero, en este momento, al cuidado y aseo de nosotros mismos.

De la higiene, compañeros, depende muchas veces el buen o mal desarrollo de la persona, y también de las enfermedades, pues es un deber nuestro, el cuidarse todo lo mejor posible, que esto no es ningún trabajo, al contrario, es una distracción; pues si todos ponemos el cuidado necesario en esto, ahorraremos ciertas enfermedades y al mismo tiempo ayudaremos a forjar una nueva generación sana y fuerte.

En cuestión de la economía del país, esto es también muy importantísimo. Yo, con relación a esto, ya que es una cosa que hay mucho que hablar, me limitaré sólo hasta cierto punto a lo que más importancia tiene para nosotros en estos momentos.

El gasto que tiene el Gobierno, es muy elevado; eso es sabido de sobras por todos nosotros, porque una guerra lleva muchas consecuencias en un Estado, sobre todo en la cuestión monetaria.

En este momento, nosotros soldados, tenemos un papel importante en la economía del país; en el comer y el vestir principalmente. Este Ejército Popular tan numeroso que tenemos ahora, lleva consigo cada día un gasto enorme, y con un poco de economía por parte de todos en cada cosa, resultan unos miles, durante un solo día; así es que tanto en el comer como en el vestir sabremos la obligación que tenemos de no desperdiciar absolutamente nada y antes que pedir cualquier prenda de ropa u otra cosa saber de cierto si es conveniente.

Así, pues, compañeros, cuando más se acerca la victoria, más estrecha tiene que ser nuestra economía, ya que ésta depende de nosotros mismos, y cuanto menos tardemos en restablecerla, más pronto podremos vivir como personas y respirar este aire tan puro que todos anhelamos.

PEDRO ESTELA

Il lavoro politico e la stampa

Il Commissario politico non deve solamente vigilare la distribuzione della stampa, ma curare che tutti «sappiano» leggerla, mettendo in rilievo gli argomenti e gli articoli che meritano una particolare attenzione.

La stampa porta quotidianamente ai soldati la voce del mondo e fornisce ad essi gli argomenti delle discussioni politiche.

La stampa va utilizzata per la pubblicazione del periodico murale, allo scopo di portare a conoscenza di tutti, quelle direttive, quelle leggi, quelle parole d'ordine che riguardano direttamente la vita della nostra unità.

Una particolare attenzione merita la stampa del Commissariato, perchè dà una direttiva specifica per il lavoro del Commissario politico fornendoci l'orientazione per la soluzione dei diversi problemi che si pongono nella vita politica e militare della unità. Essa si sforza contemporaneamente di comunicare l'esperienza dei diversi commissari: esperienza viva che deve servire agli altri.

È perciò necessario porre contemporaneamente al Commissari il problema della collaborazione alla stampa della Brigata ed agli organi del Commissariato.

M. P.

La cultura fisica

L'applicazione della cultura fisica per l'addestramento dei soldati del popolo, per lo sviluppo dell'esercito popolare, è una necessità che hanno sentito non solo gli stessi combattenti, ma anche i capi, commissari e comandanti mili-

tari delle nostre unità. Il popolo ha bisogno di un esercito forte e di soldati che uniscano alle loro capacità eroiche di operai e contadini antifascisti, le capacità fisiche di veri atleti, l'energia esuberante di uomini che possano fare fronte ai più duri combattimenti, e davanti a cui non esistono ostacoli capaci di arrestare il loro impeto combattivo.

Per formare un esercito simile, per irrobustire migliaia e migliaia di giovani combattenti non vi è che un mezzo: la cultura fisica, la pratica cosciente e metodizzata dello sport.

I capi dell'esercito popolare lo hanno compreso. Si è ammesso nell'esercito l'insegnamento fisico-sportivo. Ma bisogna assolutamente che l'insegnamento sia impartito da compagni che ne abbiano la perizia. Bisogna creare molti istruttori ginnico-sportivi, che diano affidamento di provata lealtà antifascista e di una solida competenza come maestri di educazione fisica.

Centinaia di istruttori impartiscono già il loro insegnamento in molte unità del glorioso esercito popolare, convertendo in atleti i soldati del popolo.

I loro metodi di lavoro sono pratici e realizzatori. Gli istruttori sono riusciti ad eliminare i sistemi delle vecchie scuole di ginnastica dell'esercito della reazione.

I combattenti dell'esercito popolare sono soddisfatti. L'istruttore ginnico-sportivo è un compagno di lotta, un antifascista che lotta per lo stesso ideale di libertà, il fratello sorto dallo stesso popolo, ed è pure l'uomo che li educa fisicamente, e riesce a rafforzare, a fortificare le loro energie.

È assolutamente indispensabile che in ogni unità, battaglione compagnia e sezione, vi siano degli istruttori ginnico-sportivi che impartiscono delle nozioni di ginnastica.

Per migliorare e rafforzare fisicamente i soldati del popolo non vi è altro modo.



Ni con bombas ni con proyectiles se OCUPA el terreno. Hoy, como ayer, es el HOMBRE el único que puede realizar su conquista.

Por esto todo el secreto del éxito es "aguantar cubierto la ola de metralla" para luego, cuando ésta cesa para que avance la infantería enemiga, deshacerla materialmente con el fuego de nuestras armas.

HAY QUE CONSTRUIR BUENOS ABRIGOS PROXIMOS A LOS PUESTOS DE COMBATE y puestos protegidos para observadores, de dimensiones que sean las indispensables para un solo hombre, que eviten la sorpresa y den a los hombres el tiempo necesario para ocupar las posiciones, conteniendo unos minutos al enemigo.

NOTIZIARIO DALL' ITALIA

Le delizie del corporativismo

Torino, febbraio.

In questi giorni, la direzione della Fiat, ha riunito tutto il personale tecnico: capi officina, capi reparto, capi squadra, cronometristi, operatori, per impartire loro direttive tassative circa la questione dell'applicazione del recente contratto sui cottimi.

Circa le deliberazioni prese, ecco cosa ne riferisce un giornale locale, evidentemente ispirato dalla direzione:

Il dirigente, con lodevole comprensione dei doveri fascisti, e quindi del rispetto, come noi affermavano, delle leggi sindacali fasciste, ha illustrato con logica competenza e dettagliatamente, ogni singolo articolo, dando ai capi i chiarimenti richiesti agli effetti di una sempre più esatta applicazione delle nuove norme contrattuali, onde eliminare quelle errate interpretazioni che sovente negli stabilimenti danno luogo all'instaurazione di vertenze sindacali, che, per la loro esagerata quantità, terminano per non deporre in modo favorevole nei confronti della stessa disciplina sindacale e corporativa della Nazione.

Nella riunione alla quale accenniamo, vennero date ai capi precise disposizioni per il vaglio immediato, anche del minimo reclamo presentato dagli operai, rendendo gli stessi capi responsabili di quei casi, che prima di pervenire all'organizzazione sindacale, non fossero stati portati a tempestiva conoscenza della Direzione aziendale.

In conseguenza, di siffatta importantissima iniziativa presa dalla direzione di quello stabilimento Fiat, si è potuto constatare una sensibilissima diminuzione dei reclami passati all'organizzazione sindacale, il che dimostra l'alto senso di responsabilità da cui sono animati i lavoratori i dirigenti e i datori di lavoro della Fiat. Senso di responsabilità questo, altissimo e lodevole, che vale a dimostrare come il beghismo contrattuale può non allignare allorché industriali e dirigenti sono ispirati nei loro atti da quell'indispensabile spirito di collaborazione, che non dovrebbe mancare soprattutto in coloro che hanno l'altissimo privilegio di essere iscritti al Partito fascista.

Da tutta questa prosa equivoca risulta che sono numerosissime le vertenze che sorgono a proposito dei cottimi e che la direzione della Fiat non gradisce che esse siano conosciute all'infuori dell'officina.

Ciò che la direzione cerca è che le vertenze siano regolate d'imperio, approfittando della situazione di schiavismo che esiste nell'interno degli stabilimenti. In ultima analisi, la Fiat ha per obiettivo di creare una situazione simile a quella che esiste nelle fabbriche tedesche e ad eliminare non solo ogni intervento più o meno energico di rappresentanze sindacali, ma soprattutto di togliere agli operai la possibilità di porre in comune la proprie rivendicazioni.

C'è da domandarsi se i dirigenti dei Sindacati avranno la sensibilità di comprendere a che cosa mira la Direzione della Fiat, la quale offre un esempio che le altre industrie si affretteranno ad imitare.

¡Ojo a los agentes de Franco!

Se ocultan bajo todas las máscaras: Intentan enfrentar a internacionales contra internacionales, internacionales contra españoles, reclutas contra antiguos combatientes, militantes de un partido contra militantes de otro.

Aisleemos, eliminemos de nuestras filas a los que intentan la división.

Reforcemos cada vez más los lazos de la solidaridad y de la fraternidad entre todos los combatientes.

I "Legionari" italiani si ribellano?

Frontiera italiana, febbraio

Si ha notizia da Napoli che da più di venti giorni, avvengono ininterrottamente, giorno e notte, partenze di piroscali carichi di uomini e materiale bellico. Si ignora la destinazione delle truppe, ma si ritiene che esse siano inviate in Spagna poiché sono partite in completo equipaggiamento.

Corre con insistenza la voce che fra breve il fascismo sferrerà una grande offensiva in Spagna allo scopo di ottenere una vittoria decisiva contro le truppe repubblicane. Negli ambienti militari, la parola d'ordine è quella di tenere pronti gli uomini e gli aeroplani.

Si afferma pure che il Maresciallo Graziani, ritornato dall'Abissinia, verrà inviato in Spagna per dirigere le operazioni militari.

Corre pure la voce, che vi trasmettiamo con ogni riserva, secondo la quale sarebbe avvenuta la diserzione di aviatori italiani e personale di bordo, con 50 apparecchi, dalle file di Franco. Sempre secondo la stessa voce, sarebbero avvenute rivolte ed atti di insubordinazione fra le truppe italiane inviate nella Spagna ribelle.

D'altra parte, le truppe sono sottoposte ad un'intensa propaganda per convincerle della necessità di combattere per liberare il popolo dall'imperialismo francese e inglese, e si cerca di alzare il sentimento nazionale, col far credere che la Francia e l'Inghilterra abbiano in animo di smembrare l'Italia come nel periodo anteriore al Risorgimento.

Giunge notizia da Bologna che la polizia ha colà operato numerosi arresti.

Le cause sono ignote.

In Piazza Modena, l'autorità ha imposto la chiusura del Caffè Brasile, perché i clienti, nelle loro discussioni sulla situazione politica ed economica, criticavano apertamente l'operato del fascismo.

Il fascismo invia in Spagna i delinquenti

Roma, marzo.

I direttori delle case di pena italiane hanno ricevuto una circolare «strettamente riservata» che li invita ad esercitare una pressione sui condannati per reati comuni perché si arruolino come volontari per la Spagna.

Le condizioni proposte ai condannati sono le seguenti:

1) tutti i condannati beneficieranno di un'amnistia generale;

2) se essi faranno prova di «buona condotta» al fronte, saranno completamente riabilitati e riavranno i loro diritti civili;

3) le loro famiglie avranno diritto agli stessi sussidi che hanno quelle degli altri soldati italiani che parteciperanno alla guerra di Spagna.



Una recluta della «Garibaldi» che si istruisce al lancio della bomba a mano

Il "Largo ai giovani" fascista

Roma, 1 marzo.

Il *Giornale Militare* reca che è aperto nel R.Esercito un arruolamento volontario ordinario per 5.000 giovani dai 18 ai 26 anni.

Gli aspiranti dovranno contrarre la ferma per due anni, e l'arruolamento è richiesto per i seguenti reparti:

Reggimenti Granatieri, Fanteria, Bersaglieri, Alpini, Cavalleria; Reggimenti caristi, Gruppi carri veloci, Reggimenti e Compagnie chimiche, Compagnia di sanità e sussistenza, Scuole centrali di Civitavecchia e Centro militare di preparazione, Reggimento Ferrovieri.

TRA AMICI..

Biella, febbraio.

Proveniente da Milano è arrivata la sesta Commissione del Fronte del lavoro tedesco, composta di 12 dirigenti dell'organizzazione tessile germanica, in giro di controllo per gli stabilimenti industriali.

Dopo una visita allo stabilimento Rivetti, la Commissione si è portata a Vigliano Biellese per visitare un altro opificio della stessa Società. Oltre allo stabilimento la Commissione ha visitato il Villaggio Rivetti che dà alloggio a 3.000 operai, il Dopolavoro, il Convitto ed altre opere.

È significativo che mentre i detti personaggi sono oggetto di omaggio servili da parte degli industriali e dei gerarchi, sono guardati in cagnesco da parte della popolazione lavoratrice.

LA GIUSTIZIA FASCISTA

L'assassino di Mario Rossetti condannato per semplice porto d'armi

Trieste, febbraio

E' terminato con una scandalosa sentenza alla Corte di Assise il processo a carico dello squadrista Giovanni Vucora, responsabile dell'assassinio di Mario Rossetti, avvenuto a Muggia l'8 agosto scorso.

Il Rossetti venne ucciso in piena strada all'uscita da un caffè da un gruppo capitanato dal Vucora.

E' noto che tale fatto provocò un'ondata di indignazione nella popolazione di Muggia e di Trieste. Avvennero dimostrazioni violente, durante le quali furono arrestate numerosissime persone, soprattutto donne.

Né il Vucora né gli altri furono molestati. Di fronte all'emozione dell'opinione pubblica, il Fascio indusse il Vucora a costituirsi.

Al processo costui non poté negare di essere stato presente, ma affermò di non essere stato lui a sparare.

La Corte, dati i numerosi testimoni di accusa, riconobbe che il Vucora era l'autore dell'assassinio, ma lo dichiarò responsabile di eccesso colposo in esercizio di legittima difesa, condannandolo a 6 mesi di reclusione e a 10 giorni d'arresti per abusivo porto d'armi.

Tale vergognosa sentenza è aspramente commentata da tutta la popolazione.